

SOLDATI E BRIGANTI

BIOGRAFIE, PRATICHE, IMMAGINARI
TRA SETTE E OTTOCENTO

a cura di Carmine Pinto



RUBETTINO

Soldati e briganti

Biografie, pratiche, immaginari
tra Sette e Ottocento

a cura di Carmine Pinto

RUBETTINO

*Stampato con fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Salerno*

Questo volume è un prodotto della linea di ricerca *Guerra a Mezzogiorno* (unità di Salerno, Dipartimento di Studi Umanistici), parte del progetto *Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea* (PRIN 2017WLPTRL).

Comitato scientifico della linea di ricerca: Alessandro Capone (coordinatore), Laura Di Fiore, Carmine Pinto, Marco Rovinello, Silvia Siniscalchi.

I saggi raccolti nel volume sono stati presentati e discussi nel convegno *Soldati e briganti. Biografie, pratiche e immaginari tra Sette e Ottocento*, Università di Salerno, 15-17 maggio 2023.

Comitato scientifico del convegno: Emiliano Beri, Alessandro Capone (coordinatore), Laura Di Fiore, Rosanna Giudice (coordinatrice), Mariamichela Landi, Carmine Pinto, Giulio Tatasciore.

Oltre alle autrici e agli autori del volume, hanno preso parte ai lavori del convegno, presentando relazioni o contribuendo alla discussione, Luca Baldissara, Roberto Balzani, Vincenzo Barra, Carolina Castellano, Fulvio Conti, Renata De Lorenzo, Nicoletta Marini d'Armenia, Marco Rovinello, Giulio Tatasciore, Alfonso Tortora, Donato Verrastro. A tutti loro va un sentito ringraziamento.

© 2024 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201

www.rubbettino.it

Gian Paolo Romagnani

Il capitano Carlo Romagnani. Un bersagliere “garibaldino” fra i briganti*

«Non scene di amore – ma scene di sangue»

Tra il 13 gennaio e il 2 maggio 1874 sulle pagine del settimanale radicale pistoiese «Il Democratico» compaiono le prime sei puntate del racconto storico *Il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali dal 1860 al 1870. Racconto di un soldato*, introdotto da queste vibranti parole, indirizzate «al Lettore»:

Non scene di amore – ma scene di sangue. Non geniali convegni, festose cavalcate, ritrovi di donne e tornei – ma incendi, stupri e rapine, ecco ciò che ti offro in questo racconto. Non sarai da me condotto nei saloni dorati degli antichi e moderni palazzi, ma nelle povere capanne dei Boari e Cafoni Calabresi. Lasciati sul nostro passaggio gli antichi Castelli e le Torri merlate dei Baronetti del XIV e XV secolo, mi seguirai invece nelle sterminate foreste, nelle orride grotte, nelle ampie spelonche consueti ritrovi dei Briganti Napolitani. Folte boscaglie, immense caverne abitate da uomini ignoranti, sanguinari e feroci, capaci nella loro perversa natura di eguagliare le Belve; eccoti i giardini, le alcove profumate, i gallonati Cortigiani. Questo e non altro leggerai nella mia narrazione la quale, in cambio di racconti fantastici, di episodi suadenti, di scene mentite, ti offro l'autenticità dei fatti narrati, essendosi questi svolti sotto i miei occhi¹.

* Carlo Romagnani (1821-1897) è il mio bisnonno, padre di mio nonno Giuseppe Garibaldo Romagnani (1861-1948) colonnello dei bersaglieri combattente nella Grande guerra, e nonno di mio padre Vittorio Carlo Romagnani (1912-1999) capitano di fanteria nella Seconda guerra mondiale e poi per molti anni funzionario municipale a Torino. Questa ricerca prende l'avvio dalla fortuita scoperta, in anni recenti, di un pezzo dell'archivio di famiglia ricco di documenti di notevole interesse. Le avventure risorgimentali di Carlo saranno oggetto di un libro di prossima pubblicazione.

¹ C. ROMAGNANI, *Il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali*, “Ai Lettori”, in «Il Democratico», n. 1, 13 gennaio 1874.

Autore del testo è il capitano dei bersaglieri in congedo Carlo Romagnani (1821-1897), fondatore e da due anni direttore del periodico, che nel 1872 era stato eletto presidente della *Società dei reduci delle patrie battaglie e dei democratici progressisti in Pistoia*, ma che aveva poi lasciato l'incarico per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo².

Carlo Romagnani da volontario garibaldino a capitano dei bersaglieri

Nato a Gello, alle porte di Pistoia, da una famiglia di origini modeste (in gioventù era stato successivamente giardiniere, operaio nelle fonderie di Follonica e piccolo commerciante di pellami), Carlo si era affiliato alla Giovine Italia nel 1843, prima di arruolarsi nella cavalleria granducale toscana con la quale aveva combattuto nel 1848, con il grado di caporale, nella battaglia di Curtatone e Montanara, affiancando il battaglione universitario guidato da Giuseppe Montanelli, ottenendo una ferita al volto e una medaglia al merito. Nel 1849 aveva disertato dal suo reggimento di Arezzo per accorrere alla difesa della Repubblica Romana, combattendo a Ponte Milvio al comando di una compagnia di volontari toscani, con il nuovo grado di capitano e ottenendo una menzione d'onore da Garibaldi. Rientrato in Toscana era stato condannato per diserzione alla fine del 1849 e detenuto per qualche mese nella fortezza di Grosseto, liberato nel 1850 – dopo aver rapito dal convento la fidanzata – si era rifugiato a Genova dove era rimasto esule per sette anni e dove aveva conosciuto, fra gli altri, Giovanni Nicotera e Carlo Pisacane, rinunciando all'ultimo momento a seguirlo nella spedizione di Sapri. Arruolatosi volontario nel 1859 con i Cacciatori degli Appennini, aveva combattuto nuovamente con Garibaldi in Valtellina³, dopo di che era stato inserito nel corpo dei

² La collezione del «Democratico Pistoiese» è interamente consultabile on line nel sito della *Biblioteca Digitale Toscana*, <http://www405.regione.toscana.it/TecaRicerca/home.jsp> (ultimo accesso 3 ottobre 2023). La restante parte dell'opera, inedita, è conservata nell'Archivio Carlo Romagnani attualmente custodito nella mia casa di Verona, ACRVr, mazzo 1, Componenti poetici e letterari: *Il Brigantaggio nelle Province Meridionali*, stesura manoscritta. Una copia mutila del manoscritto è presente anche in Biblioteca Fortguerriana Pistoia, BFPt, *Archivio Carlo Romagnani*, b. 2, fasc. 2: *Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio*.

³ Sull'esperienza di Carlo nella Campagna del 1859, si veda G.P. ROMAGNANI, *Il capitano dei bersaglieri Carlo Romagnani, garibaldino "non dei Mille". Fra storia e memoria*, in *Ippolito Nievo tra i Mille: il racconto di un'impresa*, a cura di A. Zangrandi e J. Gallavotti, Cesati, Firenze 2023, in corso di pubblicazione.

bersaglieri dell'Emilia (a suo dire il più "garibaldino" dei corpi del nuovo esercito nazionale) con i quali aveva partecipato alla campagna del 1860 agli ordini di Cialdini. Fra il 1861 e il 1866 aveva operato in colonna mobile contro il brigantaggio fra Campania, Basilicata e Calabria, facendo sempre capo al comando generale del 6° reggimento bersaglieri con sede nella fortezza di Capua, ottenendo nel 1862 una medaglia d'argento al valor militare per aver scacciato i briganti da Amalfi. Nel 1866, richiamato a nord, aveva partecipato alla terza guerra d'indipendenza, sempre agli ordini di Cialdini, combattendo in Friuli e partecipando alla liberazione di Verona dove era rimasto di presidio per due anni. Nel 1868, trasferito a Bologna, aveva comandato – con il cuore straziato⁴ – una compagnia di bersaglieri nella repressione dei moti contro la tassa sul macinato a San Giovanni in Persiceto, lasciando una dozzina di morti sul terreno e guadagnandosi la seconda medaglia d'argento al valor militare (della quale non sarebbe mai andato fiero). Già inquadrato nella Riserva, aveva infine partecipato alla presa di Roma nel 1870, poco prima di essere congedato. Dal 1871 era tornato nella sua Pistoia per dedicarsi al giornalismo e alla polemica politica, sempre schierato con l'estrema sinistra radicale e repubblicana⁵.

È significativo che delle campagne di guerra del 1848-1849, del 1859-60, del 1866 e del 1870 vi sia ampia traccia nelle memorie manoscritte di Carlo Romagnani, sotto forma di narrazione ben articolata nei primi due casi e di appunti abbastanza elaborati negli ultimi due. Dell'esperienza di guerra più lunga, quella condotta contro il brigantaggio, non vi è invece alcuna traccia nelle memorie di Carlo. Il suo archivio, peraltro, ne conserva un'ampia documentazione con lettere, dispacci, memoriali e ordini di servizio relativi a quei cinque anni e mezzo. Il racconto di quell'esperienza

⁴ BFPT, *Carte Civinini*, Cassetta VIII, n. 464: lettere di Carlo Romagnani: Carlo Romagnani a Giuseppe Civinini, San Giovanni in Persiceto 13 gennaio 1869 - S. Agata Bolognese, 21 gennaio 1869.

⁵ Su Carlo Romagnani esisteva, finora, solo un breve articolo del bibliotecario pistoiese Q. SANTOLI, *Un patriotta dimenticato (il capitano Carlo Romagnani)*, in «Buletto Storico Pistoiese», n. 14, anno L (1948), pp. 44-50, contenente gravi errori e imprecisioni (primo fra tutti l'errata indicazione delle date di nascita e morte: 1817-1893, anziché nel 1821-1897), costruito non sulle fonti, ma a partire dagli scarni appunti biografici fornitigli dalla figlia Anita Romagnani e concentrato solo sulla sua carriera militare e sulla partecipazione alle tre guerre d'indipendenza e alla presa di Roma, ma senza alcun cenno ai lunghi anni impegnati nella lotta al brigantaggio e all'intensa attività politica e giornalistica dei due decenni successivi al pensionamento. La scoperta di una ricca e del tutto inedita documentazione su di lui, in parte depositata presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia e in parte conservata nel mio archivio familiare, rende ora possibile progettare una sua completa biografia.

di “guerra senza gloria”, tuttavia, non è mai affrontato in prima persona, non trova spazio nelle memorie manoscritte, ma emerge soltanto filtrato attraverso un’esercitazione letteraria, in un racconto romanzato, seppure garantito dall’«autenticità dei fatti narrati, essendosi questi svolti sotto i miei occhi».

Torniamo dunque allo scritto su *Il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali* pubblicato a puntate nel 1874 sulle pagine de «Il Democratico». Non si tratta di un saggio, ma di una narrazione romanzata – a sfondo autobiografico – delle avventurose vicende del brigante Carmine Crocco, che a partire dall’autunno del 1861 aveva spadroneggiato con le sue bande armate nei territori montuosi della Basilicata e della Puglia, scontrandosi con i battaglioni dell’esercito italiano (per lo più appartenenti al corpo dei bersaglieri) inviati sul posto in colonna mobile e con i militi della guardia nazionale reclutati sul territorio. Il suo grande avversario era stato il colonnello dei bersaglieri e poi generale Emilio Pallavicini di Priola, l’unico fra gli alti ufficiali italiani agli ordini del generale Enrico Cialdini ad aver saputo mettere in atto una vera e propria controguerriglia, tanto sistematica ed efficace da risultare alla fine vittoriosa⁶. Vistosi sconfitto e rifugiatosi in territorio pontificio nel 1864, Crocco – dopo aver tentato maldestramente di espatriare in Francia – sarebbe stato arrestato solo nel 1870, in seguito alla presa di Roma, processato presso la Corte d’Assise di Potenza⁷ – competente per giurisdizione sul teatro della maggior parte dei suoi crimini - e condannato a morte nel 1872 con pena commutata nel 1874 all’ergastolo da scontarsi prima nel carcere dell’isola di Santo Stefano e poi nel penitenziario di Portoferraio nell’Elba dove sarebbe morto nel 1905 ultrasettantenne.

Nei primi mesi del 1874 – quando escono le prime puntate dello scritto di Carlo Romagnani – l’eco del processo di Potenza è ancora fresco, anche se Crocco non è ancora entrato nel mito, né è ancora diventato un personaggio letterario, come avverrà invece nei primi anni del nuovo secolo, dopo la pubblicazione nel 1903 dei libri del capitano Eugenio Massa su *Gli ultimi briganti della Basilicata: Carmine Donatelli Crocco e Giuseppe Caruso* e del medico melfese Basilide Del Zio, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia*, che nel 1904 ispirarono una serie di articoli a Salvatore Di Giacomo, seguiti nel 1907 dalle fantasiose memorie raccolte in carcere dalla viva voce di Crocco dall’etnologo Francesco Cascella e inserite nell’o-

⁶ Si veda ora C. PINTO, *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Laterza, Roma-Bari 2022.

⁷ Gli atti del processo a Crocco sono ora ripubblicati integralmente in V. ROMANO, *Processo a Crocco, generale dei briganti*, Capone, Lecce 2022.

pera *Il brigantaggio: ricerche sociologiche ed antropologiche*, pubblicate con l'autorevole prefazione di Cesare Lombroso⁸. Crocco sarebbe così entrato nella storia dopo aver ampiamente contribuito a costruire il proprio personaggio di indomabile ribelle⁹.

Il racconto storico pubblicato da Carlo Romagnani rappresenta dunque una delle prime testimonianze letterarie sulla vita del celebre brigante e sulle vicende del brigantaggio meridionale. Ciò che rende particolarmente interessante lo scritto del capitano pistoiese è però la sua matrice autobiografica. Composto a ridosso del processo a Crocco, il racconto si basa infatti su ciò che nel frattempo Carlo Romagnani aveva potuto leggere sui giornali e in qualche libro¹⁰, ma soprattutto sulla sua vivissima memoria e sugli appunti presi nel 1861 nei mesi di campagna in Basilicata e nel Vulture. La scelta della forma popolare e romanzata consente all'ex ufficiale dei bersaglieri sia di esprimere più liberamente, attraverso la mediazione letteraria, le sue aperte critiche all'azione dei primi governi postunitari della destra, sia di rivelare il sottile fascino (altrimenti inconfessabile) su di lui esercitato dal giovane Carmine Crocco, presentato come un giovane costretto ad unirsi ai briganti per amore e per sfuggire alle ingiustizie dei "signori", poi militante nella guardia nazionale con Garibaldi nel 1860, infine costretto a ritornar brigante in seguito al tradimento dei "nazionali" (nel racconto incarnati dal comandante della guardia nazionale lucana Davide Mennuni), con i quali aveva collaborato, che gli avevano promesso un colpo di spugna sul suo turbolento passato, ma che lo avevano poi consegnato alle autorità.

⁸ E. MASSA, *Gli ultimi briganti della Basilicata: Carmine Donatelli Crocco e Giuseppe Caruso*, Tip. Grieco, Melfi 1903; B. DEL ZIO, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia*, Tip. Grieco, Melfi 1903; S. DI GIACOMO, *Per la storia del brigantaggio nel Napoletano*, in «Emporium», nn. 110 e 112, XIX (1904); F. CASCELLA, *Il brigantaggio: ricerche sociologiche ed antropologiche*, con prefazione di C. Lombroso, Tip. Noviello, Aversa 1907.

⁹ Si vedano le memorie di C. CROCCO, *Come divenni brigante. Autobiografia*, a cura di M. Proto, Lacaita, Manduria 1995 (nuova ed. Trabant, Brindisi 2009). Sul brigantaggio meridionale, si veda ora l'esautiva sintesi di C. PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Laterza, Roma-Bari 2019. Sulla narrazione del brigante nell'Italia moderna, si veda ora G. TATASCIORE, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*, Viella, Roma 2022.

¹⁰ Su queste vicende le fonti più interessanti, anche per un raffronto, sono G. MASSARI, S. CASTAGNOLA, *Il Brigantaggio nelle province napoletane*, ristampa anastatica, Forni, Milano 1863; G. BOURELLY, *Il Brigantaggio dal 1860 al 1865*, Osanna, Venosa 1987; A. DE WITT, *Storia politico militare del brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Girolamo Coppini Editore, Firenze 1884; C. MELEGARI, *Cenni sul brigantaggio. Ricordi di un antico bersagliere*, Roux, Torino 1897.

Come abbiamo visto il racconto inizia ad essere pubblicato nel gennaio del 1874 sul settimanale «Il Democratico», ma dopo solo sei puntate (circa un terzo del racconto) si interrompe bruscamente. Alla fine del maggio 1874, infatti, il giornale è costretto a chiudere, travolto dai debiti, ma anche dalle polemiche interne alla rissosa sinistra pistoiese, costantemente rinfocolate dal pessimo carattere del suo direttore.

Il resto del manoscritto – che nelle intenzioni del suo autore avrebbe dovuto essere pubblicato in forma autonoma presso una piccola tipografia pistoiese – rimase invece inedito e mai concluso, per vent'anni chiuso in un cassetto dello scrittoio di Carlo per poi passare, dopo la sua morte, in un cofanetto conservato prima a Pistoia, nella cantina della casa di famiglia, e poi nella soffitta della casa di Torino dove i miei genitori hanno vissuto per mezzo secolo e dove ho avuto la fortuna di ritrovarlo solo dopo la scomparsa di mia madre nel 2018.

Un racconto d'appendice su Carmine Crocco (1874)

Dopo un primo, esaltante capitolo sulla liberazione di Napoli del 7 settembre 1860, Romagnani prosegue il racconto tratteggiando con un po' di fantasia la personalità del giovane Carmine Crocco.

Carmine Donatello, detto Crocco, che d'ora in poi conosceremo con quest'ultimo nome, nacque nel quarto decennio del XIX secolo da un capraro di Rionero, provincia di Basilicata, dove crebbe e fu educato. Era giovane di belle forme e di mente svegliatissima, come tutti i meridionali, e perciò fu preso in considerazione da una delle più ricche famiglie di quel paese. Nel fiore della gioventù gli convenne militare nell'esercito Napoletano e fu assegnato all'arma di artiglieria dove pervenne al grado di caporale. Trovavasi di stanza nella caserma dei Granili, allorché il sergente suo capo di plotone prese a perseguitarlo. Crocco, mal sopportando l'ingiuste punizioni ed i continui rimproveri, un giorno vinto dall'odio che lo dominava, uccise con un colpo di carabina il suo persecutore¹¹.

Quante vittime si fanno in forza d'una malintesa e troppo spinta disciplina! – commentava a questo punto Romagnani – Spesse volte il carattere irascibile, lo zelo e la troppa severità nel superiore sono la causa della sua morte. Molte volte ne segue che l'assassino sfugga di mano alla giustizia e si getti in braccio

¹¹ C. ROMAGNANI, *Il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali*, in «Il Democratico», puntata n. 3, 10, 7 marzo 1874.

al delitto riconoscendo in quello la sola àncora di salvezza, ed a questo partito appunto si appigliò il Crocco¹².

Il passaggio di Crocco al brigantaggio veniva dunque spiegato anche come una naturale reazione al clima oppressivo dell'esercito, la cui realtà l'ex ufficiale pistoiese ben conosceva. Nelle pagine del suo racconto, infatti, non vi è condanna, ma piuttosto volontà di comprendere le ragioni che avevano spinto centinaia di giovani meridionali ad alimentare le bande brigantesche.

È costume antico nelle province meridionali d'Italia che quando un uomo (a qualsiasi classe appartenga) ha commesso un delitto, si getti alla macchia. Crocco, consumato questo primo delitto di sangue, si gettava alla campagna e di sentiero in sentiero si portava a Rionero, sua terra natale, avvisando la famiglia e gli amici del successo, perché gli apprestassero soccorso [...]. Crocco, ormai fatto bandito per un delitto capitale e condannato a morte, infamato nel fiore della gioventù, quando specialmente il cuore ha bisogno di vita e d'espansione, che farà egli, giovine di mente precoce? Si darà egli al carnefice, o compirà altri delitti per serbarsi in vita?¹³

L'origine del brigantaggio meridionale veniva quindi affrontata in termini politici e sociali – ma dal punto di vista di un oppositore del 1874 quando quel terribile conflitto era ormai alle spalle – individuandone lucidamente le responsabilità nelle scelte compiute dalla monarchia al momento dell'Unità e soprattutto nella volontà dei moderati di liquidare al più presto l'esperienza garibaldina.

Napoleone III non vedeva di buon occhio la costituzione del Regno d'Italia; voleva fermata la rivoluzione che temeva molto che si estendesse fino a Roma. Ai Moderati premeva assai che si togliesse a Garibaldi e ai suoi le redini del potere di tutto il reame di Napoli, non potendo togliergli né la gloria, né la vita. I Preti di Roma vedevano Garibaldi con i suoi volontari invadere Roma e il Papa e i Cardinali prigionieri nel Castel S. Angelo. I Borboni speravano nel ritorno di Francesco II e, come ai tempi di Carolina, organizzarono il brigantaggio. Se dopo il Plebiscito i moderati (peste d'Italia) non avessero dato mano a demolire tutto ciò che aveva fatto Garibaldi non sarebbero nati tanti disordini, né tanto malcontento, né il brigantaggio politico sarebbe divenuto audace. Il primo

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

sbaglio fu lo scioglimento dei due eserciti; cioè i volontari di Garibaldi e l'armata regolare del caduto governo borbonico; né si contentarono di sciogliere con tutta fretta questi due eserciti, ma cominciarono una persecuzione sleale contro tutti e tutto che sapeva di Garibaldi e di garibaldino. Né solo destituitarono impiegati civili e militari, proibirono finanche quell'inno che chiama alla rivoluzione il popolo e accompagnò alla battaglia i volontari italiani¹⁴.

«Quando si tratta di Rivoluzione armata si scrive sulla bandiera:
“O vincere e morire!” che tutti i mezzi son buoni, basta vincere»

Il racconto di Romagnani proseguiva poi con l'adesione di Crocco alla rivoluzione e con il suo reclutamento nella guardia nazionale da parte di Davide Mennuni. La vicenda che, tra il 1860 e il 1861, aveva condotto molti patrioti antiborbonici ad avvalersi anche di fuorilegge compromessi con il brigantaggio viene messa in scena con notevole precisione nelle pagine romanzate del racconto di Romagnani:

Come abbiamo detto, alcuni fra i compromessi politici furono obbligati d'incontrarsi con i banditi e di avere bisogno di loro e come in molte circostanze i banditi avessero bisogno di essere soccorsi dai massari di questi patrioti e fra questi vi era appunto il Mennuni il quale aveva somministrato e fatto somministrare viveri alla comitiva della quale faceva parte, ed era stato nominato capo, il Crocco.

Pasquale Corona si portò dal Mennuni a Monte Milone per informarlo del da farsi, indi insieme pensavano di avvisare il Bochicchio, Santomauro, il Chiccoli, il D'Errico e quant'altri potevano e che ognuno conducesse con sé tutti quelli amici e servi fidi a piedi e a cavallo che più potevano. Quando si tratta di Rivoluzione armata si scrive sulla bandiera: “O vincere e morire!” che tutti i mezzi son buoni, basta vincere. Così pure pugarono e oprarono i patrioti napoletani. [...]

La sera che i due banditi arrivarono a Monte Milone, nella Masseria con Mennuni stava pure Pasquale Corona ed il colloquio fu il seguente:

– Davide – disse Crocco a Mennuni – noi offriamo la nostra vita alla Patria e per essa desideriamo morire; a patto che trionfando la rivoluzione, il nuovo governo ci perdoni.

Il Mennuni, patriotta senza scrupoli, con la speranza che il nuovo governo avrebbe ricompensato chi lavorava per il trionfo della libertà, rispose queste parole ai due banditi:

¹⁴ ACRVr, Componenti poetici e letterari: *Il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali*, stesura manoscritta (cap. V: *Il brigantaggio politico e sua origine*).

– Carmine, noi vi promettiamo che se trionferà, come conto, il partito nostro, voi sarete perdonati; né soffrirete più alcuna molestia.

Questa promessa fu confermata pure da Pasquale Corona ed allora i due banditi risposero:

– Badate bene di mantenere la promessa che noi giuriamo per la Maronna dello Carmine di mantenere la nostra, che se saremo traditi, vivendo ci vendicheremo su voi, su le vostre robe e su le vostre famiglie¹⁵.

Un giovane come Crocco, e come lui molti altri, avrebbe potuto dunque rimanere dalla parte di Garibaldi e della rivoluzione, se questa non fosse stata tradita:

Ma i patti durarono poco; durarono finché restarono al potere gli uomini scelti da Garibaldi. Cambiati che furono, i nuovi venuti, tutti strumenti del partito moderato, calpestarono le promesse, distrussero i patti e iniziarono la crociata contro gli uomini di Garibaldi.

Tutto sarebbe dunque crollato già nei primi mesi del 1861:

Nel febbraio del 1861 un corriere proveniente da Potenza consegnava il seguente dispaccio al capitano della Guardia Nazionale di Rionero Pasquale Corona: “La S.V. passerà all’arresto immediato dei due banditi Carmine Donatello detto Crocco e Vincenzo D’Amato, che passeggiano liberamente in codesto paese, e Francesco Bochicchio di Maschito, e sotto buona scorta li accompagnerete a Potenza”. Come alla lettura di questo dispaccio restasse il capitano Corona i lettori possono immaginarselo. Arrestare il Crocco e il D’Amato, ai quali avevano promesso insieme al Mennuni il perdono era lo stesso che dichiararsi fedifrago in faccia alla società e non arrestarli era una disubbidienza che poteva arrecargli dispiaceri e forse anche essere accusato di manutengolo. Che fare adunque? Avvisare il Mennuni e insieme portarsi a Potenza lo credeva atto di debolezza. Fare arrestare i due, più disgraziati che complici, era un’infamia¹⁶.

Schieratosi in un primo momento con gli unitari, il giovane Carmine sarebbe rimasto profondamente deluso dall’arrivo dei nuovi funzionari governativi dai quali sarebbe stato arrestato e incarcerato come malvivente. Evaso e unitosi nuovamente ai briganti, ne sarebbe divenuto uno dei capi più spietati dopo aver giurato vendetta contro chi non aveva rispettato

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

i patti. Dunque Crocco, pur descritto da Romagnani come un brigante temibile ed efferato, è ammantato nel racconto da un'aura romantica che ne fa un ribelle e un potenziale rivoluzionario tradito dai moderati piemontesi e trasformatosi in nemico giurato dei "nazionali". E qui l'autore, ex garibaldino deluso, non rinuncia ad inserire il suo commento politico, denunciando le gravi responsabilità del governo nazionale nell'aver di fatto favorito il passaggio al brigantaggio politico di molti uomini che nella rivoluzione garibaldina avevano in qualche modo creduto:

Noi abbiamo detto che il governo dei Moderati s governava il paese molto più nelle province meridionali e che l'aver sciolto i due eserciti, il Borbonico e il Garibaldino, era stata la causa principale del brigantaggio e del malcontento. Nei primi del marzo 1861 il Ministro della Guerra ordinò che tutti i militari che facevano parte del disciolto Esercito Napoletano che non avessero ultimato la ferma – capitolazione – si presentassero ai rispettivi Comuni o comandi di piazza per essere inviati ai rispettivi Corpi nei quali avevano prima servito. I Preti e il partito Borbonico avevano rialzato le ali nel tempo che il partito liberale – conosciuto sotto il nome di Mazziniano e Garibaldino – era perseguitato con ferocia dagli agenti del partito Moderato. I Preti, come abbiamo detto, e i Borbonici galantuomini – signori – che speravano nel ritorno di Franceschiello consigliavano i soldati a non presentarsi e a rendersi latitanti, giacché presto sarebbe ritornato il re Francesco II, ed oltre ai consigli si davano danari e poi armi, con la speranza di ottenere la restaurazione; con gli incendi, i saccheggi e gli assassinii, come ai tempi di Fra Diavolo e del cardinale Ruffo. I Liberali, sfiduciati non si fecero vivi, ma pensarono a salvare se stessi e le loro proprietà, intanto in Calabria ricompariva Pietro Monaco in quel di Catanzaro; Palma in quel di Rossano, con le rispettive bande.

Quanto meglio sarebbe stato – commenta Romagnani nelle pagine rimaste inedite del suo racconto – se il governo avesse scritto: "Prevenite tutti quanti coloro che hanno preso parte alla rivoluzione che sono incriminati dal caduto governo di delitti comuni. Che il governo gli munisca di regolare passaporto perché si allontanino dall'Italia". Gli ottimisti lanceranno al fuoco questa mia pagina dichiarandola immorale e contraria alle leggi di civiltà. Ed io gli rispondo con le vittime scannate e fucilate, con le donne violentate e con i paesi incendiati. Nei tempi eccezionali fu d'uopo consolidare l'edificio da poco innalzato, e poi passare alla distruzione del male. Si è fatto grazia in tempi ordinari a persone che avevano commesso più delitti di Crocco e D'Amato e Bochicchio a tutto il febbraio 1861 e pure il Regno non è crollato, la società non si è scossa, né la giustizia ha perduto il prestigio. Tralascio di giudicare gli atti del governo dei Moderati, insediato dopo Garibaldi nelle Province Meridionali. Ormai quei

fatti deve giudicarli, con calma, lo storico imparziale. Il compito nostro è un racconto e nulla più¹⁷.

Consegnando ad un racconto romanzesco le sue considerazioni fortemente critiche sulla gestione governativa della lotta al brigantaggio, l'ex capitano dei bersaglieri sfogava così la propria amarezza di repubblicano deluso dall'esito moderato del Risorgimento.

Tornato brigante, inizialmente Crocco era riuscito a unire pochissimi fedeli nei boschi di Lagopesole, per lo più ex banditi che erano nel suo gruppo di comando: la massa degli insorgenti sarebbe stata reclutata successivamente, tra il mese di marzo e il mese di aprile del 1861, grazie all'azione congiunta degli ex ufficiali borbonici e di alcuni notabili lucani fedeli al re, come i Fortunato di Rionero e gli Aquilecchia di Melfi. È a questo punto che Crocco si sarebbe affermato come uno dei capi briganti più capaci, abile e feroce, ma al tempo stesso carismatico e pittoresco, anche nell'abbigliamento. L'esercito degli insorgenti, ricorda Carlo Romagnani, si caratterizzava per la coccarda rossa e la bandiera bianca della reazione:

Crocco però indossava un abito bizzarro: cioè la tenuta da generale dei briganti che consisteva in pantaloni e giubba di velluto nero con alla pistagna della giubba un gallone d'argento, la sottoveste rossa filettata pure d'argento con gli stivali lunghi alla scudiera; cappello alla calabrese con all'intorno dieci o dodici galloncini d'argento dell'altezza di un centimetro ciascuno, questi superando la falda del cappello scendevano fino quasi alla spalla destra ed essendo sfilati all'estremità formavano altrettanti fiocchi. Alla cintola da un lato pendeva il coltello da caccia e dall'altro una rivoltella¹⁸.

Carlo Romagnani e la guerra senza gloria. La prima campagna nell'Amalfitano

Giunti a questo punto possiamo a buon diritto domandarci quale storia e quali esperienze avesse maturato, nei cinque anni e mezzo trascorsi al sud, impegnato nella lotta al brigantaggio, il giornalista pistoiese ed ex ufficiale che così scriveva nella primavera del 1874, compiuti da poco i 53 anni.

Come abbiamo già accennato, poche settimane prima della proclamazione del Regno d'Italia, nel gennaio 1861 – con ben quattro campagne

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ C. ROMAGNANI, *op. cit.*, cap. V: *Il brigantaggio politico e sua origine*.

di guerra alle spalle – Carlo era stato inviato a Salerno per combattere l'insorgenza borbonica e il brigantaggio. Il 24 marzo aveva finalmente riottenuto il grado di capitano (conferitogli a Roma da Garibaldi nel 1849, ma poi disconosciuto dal Regio Esercito nel quale era stato integrato alla fine del 1859 come semplice tenente) assumendo il comando della 3^o compagnia del 24^o battaglione bersaglieri agli ordini del generale Camillo Dalla Chiesa, comandante della 16^o divisione. Con l'inizio della primavera l'ufficiale pistoiese inizia così la sua quinta campagna di guerra, sicuramente quella più lunga e difficile della sua carriera, contro il brigantaggio politico meridionale. Dopo alcuni mesi di rastrellamenti e perlustrazioni, nel mese di agosto la compagnia comandata da Romagnani riceve l'ordine di eliminare le bande che operavano sulle colline della costiera amalfitana. Il 5 agosto 1861 il generale Dalla Chiesa scrive da Salerno raccomandando al capitano di non agire mai in solitudine con le truppe regolari, ma di coinvolgere il più possibile nell'azione repressiva la guardia nazionale, reclutata sul territorio, menzionando sempre, nei rapporti sulle azioni, i nomi dei migliori collaboratori per eventuali encomi: «Desiderando che le Guardie Nazionali che si distinguono negli scontri coi Briganti siano pari della truppa degnamente ricompensati dei loro servigi»¹⁹. Gli esponenti dell'élite locale liberale e nazionale dovevano essere coinvolti a tutti i livelli e possibilmente gratificati nella loro azione, mentre gli esponenti filoborbonici antigovernativi dovevano essere individuati e isolati. Nei giorni successivi Carlo riceve l'ordine di recarsi immediatamente ad Amalfi «onde assumere il comando del distacco dei Bersaglieri e la direzione generale delle truppe sia di linea che di Guardia Nazionale impiegate colà per la repressione del brigantaggio». Si tratta di un incarico delicato, di una promozione di fatto ad un ruolo che il generale piemontese è convinto possa essere assolto al meglio da quell'ufficiale pistoiese esperto che in diverse occasioni ha già avuto modo di apprezzare: «Egli dovrà quindi prendere tutte le informazioni necessarie – conclude il generale – onde poter attaccare con felice esito quelle masnade e distruggerle se sarà possibile». Il 14 agosto Dalla Chiesa invia a Romagnani un preoccupato dispaccio avente per oggetto “*Sorveglianza per i Preti a preferenza*” con il quale si raccomanda di sorvegliare i preti antinazionali e filoborbonici

che mi consta vadano spargendo voci assurde avvisandoci quali empî sacrileghi, affermando che sia nostro intendimento di impadronirci di vasi sacri ed oggetti di

¹⁹ BFPt, *Archivio Carlo Romagnani*, b. 2, fasc. 2: *Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio*, C. Dalla Chiesa a C. Romagnani.

valore appartenenti alla Chiesa. Per la sua maggiore anzianità e maggior pratica degli affari a lei spetta il comando della Colonna Mobile e nel disimpegno di questo incarico; si rammenti che non deve affaticare di soverchio la truppa, ma tenerla preparata a portarsi ovunque vi siano disordini²⁰.

Ciò detto il generale raccomanda altresì al capitano e alle sue truppe di presenziare sempre alle funzioni religiose per assicurare la popolazione e non dar corso alle menzogne del clero: «Domani giorno festivo la Colonna interverrà naturalmente alla Messa, e ciò sarà di buon effetto per distruggere presso la popolazione le calunnie contro noi lanciate».

Ancora il 16 agosto Dalla Chiesa esorta Romagnani a non trascurare lo spionaggio e a favorire la delazione a favore del governo, ma cercando anche di convincere i briganti a deporre le armi, approfittando dell'indulgenza promessa con il suo recente bando. L'indomani la colonna mobile inizia un'operazione di perlustrazione da Pagani e Nocera verso la valle di Tramonti, affiancata dalla Guardia Nazionale di Amalfi comandata da Raffaele della Torre. Il successivo 23 agosto il generale invia un biglietto personale al capitano attestandogli tutta la sua stima ed esortandolo ad agire «col massimo rigore contro gli iniqui che commisero quella atrocità e che saranno presi al certo colle armi alla mano», aggiungendo che «la bontà non avrebbe condotto a buon fine», ma raccomandandogli di «non commettere atti che possano essere riprovati» e di «non essere troppo credulo alle dicerie»²¹. Il 24 agosto 1861 la colonna mobile comandata dall'ufficiale pistoiese caccia definitivamente le bande che infestavano la città di Amalfi, catturando dodici briganti²². Per questa azione, il 19 maggio 1862, Carlo avrebbe ottenuto la medaglia d'argento al valor militare «per l'intelligenza, energia ed attività dimostrata nel 1861 nel comando della Colonna Mobile di Amalfi».

²⁰ Ivi, Dalla Chiesa a Romagnani, Salerno, 14 agosto 1861: *Sorveglianza per i Preti a preferenza*.

²¹ Ivi, Dalla Chiesa a Romagnani, Salerno, 23 agosto 1861.

²² «Ma nessun battaglione superò per operosità in quella guerra disgraziata il 24°. Era desso stanziato a Salerno; ma, di là, spediva incessantemente in tutte le direzioni colonne mobili or di soli bersaglieri, ora accompagnate da altre truppe, e riusciva in parecchie occasioni ad ottenere splendidi successi [...]. Il 24 [agosto 1861] la compagnia del capitano Romagnani cacciava le bande che infestavano la città di Amalfi; finalmente il 7 novembre il sottotenente de Toffoli con pochi bersaglieri disperdeva, presso Muro, un grosso numero di malfattori che tenevano bloccato un distaccamento di guardie nazionali»: la notizia è riportata in P. FEA, *Storia dei Bersaglieri*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1879, p. 191 e ripresa in E. SCALA, *Storia delle fanterie italiane*, vol. VII: *I Bersaglieri*, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1952, p. 128.

La seconda campagna nel Vulture, contro Crocco e le grandi bande

Rientrato per qualche settimana a Capua, fiero del proprio successo, Carlo Romagnani sarebbe stato nuovamente mobilitato fra ottobre e dicembre 1861 e inviato con la sua colonna mobile nella provincia di Potenza, a Ginestra degli Schiavoni, tra Rionero e Ripacandida, dove spadroneggiava la banda di Carmine Crocco sul quale l'ufficiale pistoiese aveva già raccolto molte notizie. Per alcune settimane Romagnani si dedica dunque all'inseguimento dei briganti per i boschi della Lucania, imparando a conoscere molto bene quei territori e quei contesti sociali che tredici anni dopo avrebbe efficacemente fatto rivivere sulle pagine del «Democratico».

Tra il 5 novembre e la metà di dicembre 1861 si svolge l'azione più importante della colonna mobile comandata da Romagnani. Sempre agli ordini del generale Dalla Chiesa, presente sul posto, Romagnani, con la sua compagnia distaccata del 24° battaglione bersaglieri, è incaricato di presidiare il piccolo centro di Ginestra degli Schiavoni, in provincia di Potenza, allo scopo di controllare il territorio montuoso e boscoso tra Rionero e Ripacandida, dominato dalla banda Crocco, ma anche con il compito di contrastare la diserzione e arruolare soldati. Per alcune settimane la colonna mobile comandata dal capitano pistoiese pattuglia le montagne e i boschi attorno a Rionero, «nei boschi che trovansi fra Trevigno, Albano, Tolve e Tricarico», arrestando manutengoli, identificando disertori e respingendo i briganti senza però mai affrontarli direttamente. La dislocazione delle bande è abbastanza chiara, come lo stesso Romagnani ricorda: «Coppa tornò nei suoi nascondigli presso Crocelle, fra Muro, Bella e San Fele. Michele Caruso si stabilì presso Candela; Ninco Nanco seguì Crocco e il D'Amato che con altri amici di Atella, Rionero, Ginestra, Ripacandida, Basile, Avigliano e Maschito, guidati da Francesco Bochicchio, si portarono a Potenza». Una viva descrizione dei luoghi di operazione si può ritrovare ancora una volta nel racconto storico, non privo di echi bucolici, pubblicato da Carlo tredici anni dopo:

Rionero è situato in vicinanza delle vaste boscaglie del Lagopesole, Monticchio e Bucito, questi boschi furono sempre asilo comodo e sicuro per le bande brigantesche [...]. Nel bosco di Lagopesole nascono i fiumi Bradano e Basento che portano le loro acque nel golfo di Taranto, la fiumara di Stella che dividendo Bucito e Monticchio, esce nell'Ofanto sotto Calitri. In queste boscaglie vi sono fertilissimi pascoli per cavalli, buoi, capre e pecore, per cui nulla manca a coloro che si danno alla vita del bandito. Sorgenti d'acqua limpide, aria sanissima,

capanne popolate di pastori d'ambo i sessi, abbondanza di latticini e carne, né manca vino e pane perché oltre quello che possono fornire i medesimi, se ne può procurare nei moltissimi paesi circumvicini, come Barile, Ginestra, Ripacandida, Venosa e molti altri²³.

Conclusa la campagna in Lucania e dopo aver goduto di un breve congedo familiare nella sua Pistoia – dove nel mese di dicembre è nato il suo primo figlio maschio, chiamato Giuseppe Garibaldo – nel gennaio 1862 il capitano Carlo Romagnani è nominato per breve tempo giudice supplente al Tribunale Militare di Livorno, ma nella primavera dello stesso anno – accusato dai superiori di tenere un atteggiamento troppo corrivo nei confronti dei soldati sottoposti a provvedimenti disciplinari – viene rispedito al sud e inquadrato nel 28° battaglione bersaglieri, con sede nell'ex fortezza borbonica di Capua, agli ordini del colonnello Francesco Volpe Landi.

Forse a causa delle sue idee politiche radicali e della sua scarsa attitudine all'obbedienza passiva, per oltre due anni Carlo rimane di fatto consegnato nel deposito del 6° Reggimento Bersaglieri presso la fortezza di Capua, senza essere mai impegnato in azioni operative, ma incaricato solo dell'addestramento delle reclute, mentre Garibaldi viene fermato all'Aspromonte da altri bersaglieri appartenenti a quello stesso Reggimento, al comando del colonnello Pallavicini. All'inizio del 1864, finalmente – dopo insistite istanze perché gli fosse restituito un comando operativo – Carlo viene spostato in Calabria per proseguire la lotta al brigantaggio fra i monti della Sila.

La terza campagna sui monti della Sila e il doppio sequestro Palopoli

In Calabria la situazione era assai diversa da quella della Campania e della Lucania, dove aveva operato nel 1861²⁴. In quel territorio il brigantaggio aveva origini antiche e fin dal 1849 si erano formate le bande di Domenico Spapia, di Francesco Godino e di Domenico Straface detto *Palma*, tutti di Longobucco, del rossanese Domenico Falco e di Egidio Blefari. Quest'ultimo si era però consegnato, nello stesso anno, al capo delle milizie urbane Pasquale Passavanti che da quel momento aveva potuto

²³ C. ROMAGNANI, *Il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali dal 1860 al 1870. Racconto di un soldato*, in «Il Democratico», puntata n. 3, cap. II: *Crocco*, 10, 7 marzo 1874.

²⁴ Cfr. F. GAUDIOSO, *Calabria ribelle. Brigantaggio e sistemi repressivi nel Cosentino (1860-70)*, Franco Angeli, Milano 1987.

presentarsi come un grande avversario dei briganti, mentre una parte della sua famiglia manteneva contiguità con gli ambienti malavitosi. In questo clima di violenza e soprusi a pagare era stata per lo più la popolazione, composta da contadini e pastori, costretta a subire ricatti, angherie e maltrattamenti di ogni tipo. La paura di ritorsioni aveva spinto molti a collaborare con i briganti, a non denunciare le angherie e a favorirne le fughe e la latitanza. Si trattava quindi di un brigantaggio tradizionale a scopo di rapina e riscatto, diverso da quello politico che aveva infestato ed infestava ancora l'entroterra campano, l'Irpinia e la Lucania, connotato in senso antinazionale e filoborbonico. Semmai il filoborbonismo proclamato da alcune bande calabresi era un elemento di copertura ed un richiamo sentimentale alle imprese dell'armata controrivoluzionaria reclutata dal cardinale Ruffo di Calabria a fine Settecento. Il brigantaggio calabrese non era però estraneo alle dinamiche dei clan famigliari locali e alle faide in atto che negli anni più recenti si erano ammantate anche di coloriture politiche e che avevano portato all'arresto di numerosi notabili accusati di "manutengolismo", ossia di collusione con la malavita²⁵.

Nel mese di aprile 1864, dunque, Carlo Romagnani, agli ordini del colonnello Gabriele Filippo Celebrini di San Martino, ma sotto la supervisione del prefetto di Cosenza, il valtellinese Enrico Guicciardi²⁶, opera in colonna mobile nel circondario di Rossano, a Pietrapaola, in seguito al rapimento a scopo di riscatto dei fratelli Giovanni e Leopoldo Palopoli, notabili liberali affiliati alla massoneria²⁷. Prima di iniziare la missione Carlo si procura alcune lettere commendatizie da parte dei suoi antichi amici repubblicani calabresi – esuli con lui a Genova negli anni Cinquanta – Giovanni Nicotera, Luigi Miceli, Raffaele e Carlo Mileti, che gli avrebbero assicurato la fiducia degli ambienti liberali del Cosentino. Compiuta la sua missione – non senza essersi duramente scontrato con le ramificate complicità fra briganti e notabilato locale – rientra a Cosenza dove, in occasione del ventennale della fucilazione dei fratelli Bandiera visita con i suoi commilitoni sia i luoghi dello sbarco che le carceri dove erano stati tenuti prigionieri e sulla base delle informazioni raccolte da

²⁵ BFPT, *Archivio Carlo Romagnani, Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio nella Calabria citeriore (1861-1864)*, fasc. 1.

²⁶ Su Guicciardi si veda G. FERRARO, *Il prefetto e i briganti. La Calabria e l'unificazione italiana (1861-1865)*, Le Monnier, Firenze 2016.

²⁷ Ne dà notizia il settimanale «Il Bruzio», diretto da Vincenzo Padula, rispettivamente il 23 e il 30 marzo 1864 (anno 1, n. 7, p. 3 e n. 9, p. 3).

alcuni superstiti di quei fatti, compone il dramma in versi *L'ultima notte dei Fratelli Bandiera*²⁸.

Le accuse e il processo al Tribunale militare di Napoli

Un anno dopo, nell'estate del 1865, Carlo, riassegnato alla fortezza di Capua, viene raggiunto senza alcun preavviso dalla notifica di un'accusa, mossa contro di lui da alcuni notabili calabresi e da alcune donne (tutti appartenenti al clan Passavanti-Nicoletti sul quale Carlo aveva indagato compiendo perquisizioni domiciliari) per abuso di potere e molestie commesse nel corso della sua missione in Sila. Mai il capitano Romagnani si sarebbe immaginato di dover rispondere, ad un anno di distanza da fatti «ch'io quasi del tutto ignorava», alle accuse rivoltegli evidentemente da coloro i quali lui stesso aveva individuato come malviventi e complici dei briganti. Si trattava con tutta evidenza di una vendetta, perseguita grazie al favore di cui quelle potenti famiglie calabresi avevano potuto godere nei poteri locali e di cui, evidentemente, avevano sperato di poter godere ancora anche all'interno delle istituzioni del nuovo regno. Per l'occasione Carlo preparò un ampio e dettagliato memoriale di autodifesa allegando anche documenti originali e ribattendo punto per punto alle accuse, per lo più fondate su false testimonianze. Il procedimento giudiziario aperto contro di lui presso il Tribunale Militare di Napoli si risolse pertanto con un'assoluzione piena. In quell'occasione l'intero vertice militare scelse di difendere l'ufficiale pistoiese, rispondendo così con una sentenza "politica" a quello che avrebbe voluto essere – nell'intento degli accusatori – un processo "politico" contro l'esercito nazionale²⁹.

In borghese: associazionismo, politica, giornalismo

Deposta l'uniforme a soli 51 anni (ma con vent'anni di servizio alle spalle e dieci anni di esilio politico conteggiati come servizio), Carlo si ritira nella sua Pistoia dedicandosi per altri venticinque anni alla politica e al giornalismo, sempre schierato con l'estrema sinistra radicale e repubblicana.

²⁸ ACRVr, Composizioni letterarie: *L'ultima notte dei Fratelli Bandiera. Dramma scritto vent'anni dopo in versi* per il capitano Carlo Romagnani (1864).

²⁹ BFPT, *Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio nella Calabria citeriore*, Processo per abuso contro il capitano Carlo Romagnani, Napoli, 13-20 luglio 1865.

Presidente nel 1872 della *Società dei reduci delle patrie battaglie e dei democratici progressisti* e direttore fra il 1872 e il 1874 del settimanale «Il Pistoiese Democratico» (dall'aprile 1873 ribattezzato «Il Democratico»), negli anni seguenti Carlo sarà implicato in un numero incredibile di polemiche con i principali esponenti dello schieramento moderato pistoiese, primo fra tutti il sindaco-deputato Pietro Bozzi, ma anche con molti uomini del suo stesso schieramento ed in particolare con l'avvocato Giuseppe Tesi, esponente della sinistra moderata pistoiese, suo successore alla presidenza della *Società dei reduci* e futuro sindaco della città, che Carlo schiaffeggia in pubblico e poi sfida a duello nell'autunno 1876 facendosi di conseguenza trascinare in tribunale, subendo una condanna a quindici giorni di carcere per ingiurie e aggressione.

Tra il 1876 e il 1877, dopo aver incontrato Garibaldi a Roma, Carlo tenta invano di dar vita ad una nuova associazione dei reduci in concorrenza con quella dalla quale era polemicamente uscito. Nel 1880, dopo alcune esperienze fallimentari nell'amministrazione comunale, il nostro tenta di candidarsi al Parlamento per l'estrema sinistra, ma la sua candidatura non ha successo. Tra il 1881 e il 1883 collabora regolarmente con la «Gazzetta di Pistoia» su cui pubblica sotto pseudonimo articoli di satira politica, corrispondenze sulle commemorazioni garibaldine, commenti alle delibere comunali sulla rete viaria e sulla rete idrica del comune. Nel giugno 1882 è tra i fondatori della *Associazione di mutuo soccorso 'Garibaldi' dei volontari superstiti pistoiesi dal 1820 al 1870* con una caratterizzazione meno marcatamente politica di quella dei *Reduci e dei democratici e progressisti*, ma aperta anche a reduci non garibaldini. Il 13 giugno è eletto presidente dell'associazione e in occasione delle commemorazioni per la morte di Garibaldi (2 luglio 1882) pronuncia il discorso *Giuseppe Garibaldi. Cenni storici del cap. Carlo Romagnani che con lui visse e cospirò*³⁰. Il 6 agosto è proclamato "presidente perpetuo" dell'associazione ma, contestato da alcuni soci, già il 13 novembre è costretto alle dimissioni, dopo di che, il 24 dicembre 1882 il sodalizio cambierà nome in *Associazione 'Garibaldi' tra veterani delle guerre nazionali*, passando sotto il controllo dei moderati.

Tra il 1882 e il 1884 Romagnani progetta una vasta impresa idraulica per favorire l'industrializzazione nel territorio della collina pistoiese e raccoglie dei fondi per realizzarla, ma l'impresa fallisce prima di nascere. Nel 1883 pubblica l'opuscolo *Pistoia e i suoi dintorni* con il progetto di allacciare le acque dell'Ombrone e del Vincio di Brandeglio per favorire

³⁰ ACRVr, Associazioni Reduci Garibaldini: *Giuseppe Garibaldi. Cenni storici del cap. Carlo Romagnani che con lui visse e cospirò* (2 luglio 1882).

gli stabilimenti industriali di Gello e Capostrada; collabora attivamente con il settimanale satirico e democratico «Il Fieramosca» di Prato, contrastando «Il Popolo Pistoiese», governativo ed espressione dei poteri locali. Nel 1884 pubblica l'opuscolo *L'avvenire di Pistoia* sviluppando, in polemica con le autorità locali, la sua proposta di migliorare le condizioni delle campagne pistoiesi mediante la deviazione delle acque dei torrenti. Nel 1893 elabora un ulteriore progetto idraulico per trarre, da un nuovo invaso da creare nella zona di Porretta, l'acqua potabile da distribuire a Pistoia e a Firenze³¹. Nell'ultimo decennio della sua vita partecipa attivamente ai congressi nazionali delle società dei reduci e veterani e assume la presidenza di società operaie e sportive del suo territorio come la Società ginnastica "Catilina" di Capostrada. Ancora nel 1890 partecipa al grande pellegrinaggio a Caprera, componendo suggestivi versi sull'eroe dei due mondi³².

Giornalista per passione, poeta e scrittore per diletto, Carlo Romagnani lascia decine di scritti inediti, fra i quali un dramma sull'eroe fiorentino Francesco Ferrucci, un'opera lirica su Ettore Fieramosca e l'abbozzo di un dramma su Catilina, eroe repubblicano antiaristocratico, preferendo consegnare alla letteratura, piuttosto che agli articoli di giornale, la sua amara ma lucida interpretazione di un Risorgimento ormai tradito³³. Poco prima di morire d'infarto, il 26 aprile 1897, all'età di 76 anni, redige questo breve testamento spirituale con il quale mi piace concludere:

Nato con la Rivoluzione, cresciuto in mezzo ad uomini che amavano la patria, abbeverato di spirito rivoluzionario – Repubblicano – doveva vivere, e sono vissuto, per la Rivoluzione, combattere ed ho combattuto, per l'Unità e la Libertà della Patria e fare sforzi per avere un governo repubblicano. Nato con questi principii e cresciuto, giuro di avere mantenuto in me questa grande idea, e se non la vedrò realizzata prima di morire, consegnerò questo legato ai miei figli³⁴.

³¹ ACRVr, Progetti idraulici: *Atto notarile fra Carlo Romagnani e la Ditta Boggio e De Nicolò* "Società per Acquedotti in Toscana" per la realizzazione del nuovo impianto idraulico (31 dicembre 1896).

³² ACRVr, Associazione Reduci Garibaldini: C. ROMAGNANI, Poesia *La gita a Caprera – 2 giugno 1892* [per il decimo anniversario della morte di Garibaldi]. Manoscritto autografo in diverse versioni e trascrizione dattiloscritta. Relazione: *Il 2 giugno del 1892 a Caprera*.

³³ ACRVr, Composizioni letterarie: C. ROMAGNANI, *Il Ferruccio. Ovvero la battaglia di Gavinana. Dramma in tre atti* [manoscritto]; ID., *Ettore Fieramosca. Dramma lirico scritto in tre atti da Carlo Romagnani capitano dei Bersaglieri* [manoscritto]; *Catilina (versi del secolo XIV)* [manoscritto rinvenuto all'interno della copia della *Divina Commedia* illustrata da G. Doré, appartenuta a C. Romagnani].

³⁴ ACRVr, testamento spirituale, lapide, orazioni funebri e necrologi.

IL DEMOCRATICO

PERIODICO SETTIMANALE

Lavoro

Onestà

Progresso

ABBONAMENTO ANTICIPATO.

Per un Anno	Scelta
Per sei Mesi	Scelta
Per tre Mesi	Scelta
Per un Mese	Scelta

SI PUBBLICA IL SABATO

Per un Anno	Scelta
Per sei Mesi	Scelta
Per tre Mesi	Scelta
Per un Mese	Scelta

Non si sono mai del Movimento non trarsi se si restano. Le lettere affrancate devono essere indicate alla Direzione del Giornale. Inviare le valigie del giornale con il quarto postale non si.

AVVISO

I signori Abbonati ai quali col 31 del corrente marzo scade l'Abbonamento sono pregati a rinnovarlo per tempo, per non soffrire ritardo nel ricevimento del Periodico.

Quei signori che fino dal mese di luglio dell'anno decorso si obbligarono di pagare una Lira al mese per sovvenire alle spese del Periodico, e che non sono in regola con i loro pagamenti, sono pregati a porvisi al più presto avendo questa Amministrazione urgente bisogno — di incassare. —

Quelle Società e quei Signori che non hanno ancora soltati i loro abbonamenti si vogliono in regola al più presto se non vogliono vedere pubblicati i loro nomi nella lista dei Morosi.

Col primo del prossimo aprile cesseremo di inviare il Periodico a tutti coloro che a quel giorno non — sono in pari con questa Amministrazione. —

LA CIUCAGGINE

DELLA CAMARILLA MUNICIPALE

Pistoia ebbe, è vera, periodi di poca fortuna e di infelicità pubblica, ma non mai ebbe la vergogna, il apparire citico, nel cretino quanto al presente. Il sapere fu un vanto

(1) APPENDICE

IL BRIGANTAGGIO

NELLE PROVINCE MERIDIONALI

RACCONTI DI UN BOLOGNESE

per il Capitano **EMILIO ROMAGNANI**

(Proprietà Letteraria)

CAP. II.

CIROCCO.

Crocco (come abbiamo detto sopra) sulla sua infanzia fu preso in considerazione da sua detta più ricca famiglia di Bolognese; e da una famiglia di quelle benedette, appena a sapere e scrivere. La Lisa (con chiamava la fanciulla) era contessa di Crocco, e scriveva per questo quell'azione che tutti i giorni vedeva per coloro che gli furono compagni d'infanzia. Da che Crocco trovava difficile in

che alla nostra città fu sempre invidiato, non mai l'otto. Gli amministratori del nostro Comune, o fossero retri, o gretti, d'idee meschine o generose, tennero sempre a questo di far apparire la nostra città, come città di studi, città di dottrina e di cultura superiore non mai inferiore a qualunque altra. Ed infatti ci fosse pure a capo del Comune, o un Sordani, o un Baldi o un Grassi, gli uomini che erano in paese di maggiore ingegno, e di maggior fama per istruzione e sapere, erano sempre in Municipio ricercati e consultati, e quasi nulla si faceva senza averne sentito il parere, senza valersi della loro dottrina e della loro opera, specialmente quando si fosse trattato di scritti, e di cose che avessero potuto compromettere la buona reputazione della cultura pistoiese. Naturalmente essendo l'ingegno in tutto secondo, la fortuna e le condizioni economiche di Pistoia erano sempre migliori che non al presente. Ed infatti se oggi Pistoia andò tanto decedendo, e se la miseria batte alle porte del popolo, non ne è stata causa che la ignoranza, e la meschitricità che, da despoti, si sono assise nei maggiori seggi del nostro Comune.

Che la piccolezza di quelli che oggi di spottaggiano faccia guerra a chi ne sa più di loro, è un fatto amabile, poiché anche le bestie hanno l'istinto della propria conservazione; ma che si debbe per parte della popolazione mantenere in alto, e sostenere con dismore e danno di Pistoia, la ignoranza

Una domanda spualismo (e con un certo interesse) al Capro Costanzo quali notizie aveva del figlio tentato un incontro con il Capro e della sua condotta domanda questi gli ripose.

- Signorina Correntino trovai a Bolognese.
- Perché non è venuto a trovarmi il diale la Lisa e che Zeno si è dimesso la sua compagnia d'infanzia?
- Sì, non vi ha dimesso, e se pure ha dimesso la vostra famiglia, ma che fare? Correntino se la detta sua detta presso — ripose piangendo il Capro.
- Mio Dio costanzo la Lisa apprenata cosa ha egli fatto?
- Giorni sono andate il suo commanente o poi se ne andò; ed in il padre vostro voleva prendere ottenere la grazia della Lisa costanzo: lui che deve alla vostra famiglia; il trionfo e la vittoria del capitano Zeno, e la petizionazione di tutti i paesi; se ripose ancora mia quasi un abbiamo andati di quelli commanenti, e questi ne abbiamo tutti sovvenire.

di pochi presentosi che non distinguono sempre il pane dai sassi, è tale sfregio che, per amor proprio almeno, nella storia Pistoiese non avremmo mai dovuto registrare.

Naro è che l'Amministrazione attuale si sia fatta conoscere con qualche piccolo scritto; ed infatti il segreto della forza e della potenza dei nostri amministratori dal Sindaco in giù è stato sempre di non aprir mai bocca.

E bastato che abbia fatto qualche pubblicazione perché subito abbiano notata la bala da tutti.

In una questione di tanta importanza come quella dell'ampianamento del Comune era però necessario che qualche cosa pubblicassero; era ben da supporre che, pubblicando, o si sarebbero valsi del sapere dei più capaci, o avrebbero studiato tanto da non essere almeno in questo caso tacciati d'ignoranza.

Ebbene sono rimasti vittime, della loro insipida mediocrità, e della loro sfacciatata presunzione.

Non vi è stato mai pubblicazione di sorta, in cui una qualsiasi altra Amministrazione del nostro Comune si sia manifestata tanto svelta, tanto approposito, tanto insulsa quanto questa volta.

Basta leggere quella Relazione firmata dal nostro Sindaco e dalla nostra Giunta per averne compassione. Non mai used dal nostro Comune un documento pubblico ed ufficiale in cui le buggine cadessero sott'occhio ad ogni verso, siccome in questa Relazione. La

— Perché non si è parlato di, ma perché non si vuol Crocco che racconti il fatto.

— Si se lo avessero, alpinio le Bolognese.

— Che venga di sera con i miei nostri, io gli dico condurre un cavallo alla Mestiera presso Aella.

— Cui si fosse trovato almeno sarei dopo questo indugiato in provincia di sua Mestiera e nota della strada che da Aella conduce a Bolognese avrebbe voluto uscire da quella clinica uomini a cavallo armati fino ai denti, e che avrebbe riducendo la strada al dirigersi alla volta di Bolognese brandendo con il spero i loro puzanti costeggiamenti non a divinare la via. Chi fossero quei cinque cavalli a perché non erano spuntassero i loro cavalli al trotto e della indovinare? Era il commo al quale era stata affidata la custodia della Lisa, che sotto a tre guardiani accompagnata il giorno bandito a Bolognese.

(Contino)

Figura 1 - «Il Democratico», 28 marzo 1874, con in appendice il secondo capitolo del racconto di Calo Romagnani, Teca Digitale Toscana.

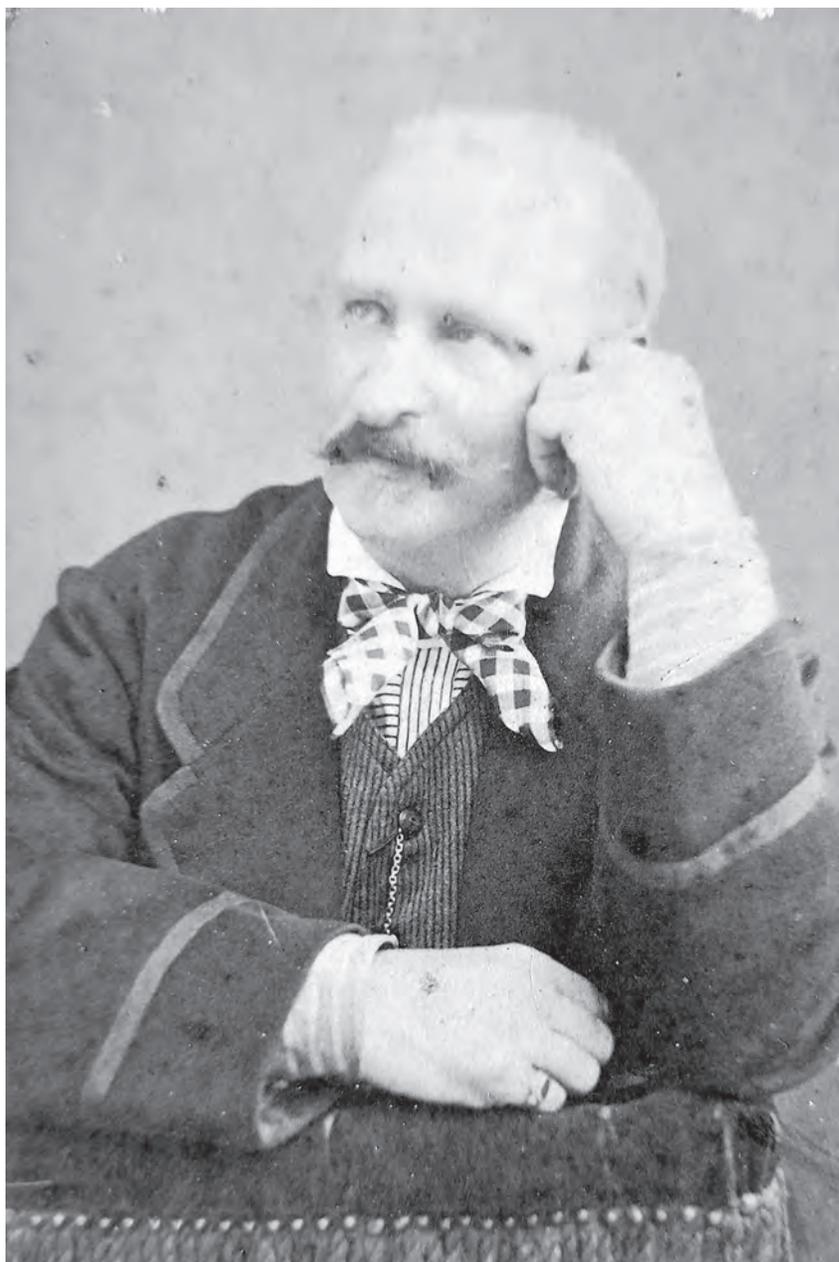


Figura 2 - Carlo Romagnani in borghese alla fine degli anni Settanta, Archivio privato G.P. Romagnani, Verona.



Figura 3 - Il capitano Carlo Romagnani in alta uniforme nel 1867 con il dito puntato su Roma, Archivio privato G.P. Romagnani, Verona.



Figura 4 - Carlo Romagnani settantenne, attorno al 1890, con le sue nove medaglie appuntate sul petto, Archivio privato G.P. Romagnani, Verona.

Indice

Introduzione
Soldati e briganti. Una storia militare e culturale
di Carmine Pinto 5

Abbreviazioni 21

Parte prima Tra l'Antico regime e il Risorgimento

Emiliano Beri
Il Moco. Giuseppe Marini di Bonifacio: contrabbandista,
pirata e corsaro 25

Luca Domizio
«Uno di quei condottieri senza nome, che balzano improvvisi
dall'ombra». Lorenzo Barbarossa, bandito e guerrigliero
nella successione austriaca 45

Massimo Cattaneo
Il mito di un brigante “vampiro”. Gaetano Coletta, alias
Mammone (1756-1802) 63

Carmen Caligiuri
Jacques-Marie Cavaignac. La guerra senza gloria
nelle Calabrie dei briganti 81

Jacopo Lorenzini
Vito Nunziante. Soldato, capomassa, generale del re 99

<i>Laura Di Fiore</i> Guglielmo Pepe. Generale contro i briganti (1806-1820)	121
<i>Dario Marino</i> Francesco Maria Gagliardi. Giudice e bandito per la rivoluzione	143
<i>Vincenzo Gargiulo</i> Ferdinando Nunziante. Tre campagne nelle Calabrie (1847-1850)	171
<i>Dino Mengozzi</i> Il Passatore brigante collettivo. Crisi della sicurezza e “guerra sociale” nella Romagna del papa	191

Parte seconda
Nella guerra per l’unificazione italiana

<i>Alessandro Capone</i> Chiavone. La piccola guerra del guardaboschi che volle farsi generale	213
<i>Giuseppe Carrieri</i> Rafael Tristany. «Un partigiano politico» tra brigantaggio e guerra civile (1862)	253
<i>Daniele Palazzo</i> Antonio Franco. Il brigantaggio nel Lagonegrese tra legittimismo e strategie criminali	275
<i>Carmine Pinto</i> La cavalleria del crimine. La banda di Angeloantonio Masini (1861-1865)	295
<i>Gian Paolo Romagnani</i> Il capitano Carlo Romagnani. Un bersagliere “garibaldino” fra i briganti	321

<i>Christian Satto</i> Enrico Cialdini. Un soldato delle rivoluzioni liberali	345
<i>Pierangelo Gentile</i> Il generale Govone tra storia (al Sud) e memoria (al Nord). «Senza badare a destra o a sinistra, né ai borbonici né ai liberali, ma alla legge solamente»	365
<i>Andrea Azzarelli</i> Vincenzo Paoletti, Giuseppe Locatelli e Luca D'Avanzo. Delegati di polizia contro i briganti*	391
<i>Mariamichela Landi</i> Vincenzo Stratigò. Un poeta arbëreshë al servizio dell'unità d'Italia	407
<i>Rosanna Giudice</i> Civili in armi. Pietragalla 1861	429
Le autrici e gli autori	451

Soldati e briganti di mestiere sono figure permanenti in ogni storia e immaginario nazionale. Questo volume ne studia alcune biografie, analizzando personaggi vissuti durante l'epoca delle rivoluzioni, con il tramonto dell'Antico regime e la nascita di nuove nazioni. Interpretando le nuove visioni della sovranità, soldati e poliziotti professionisti fecero della violenza un'attività riservata allo Stato e ai suoi apparati. Al contempo, il brigantaggio, tradizionalmente capace di muoversi tra crimine e politica, si rinnovò come strumento delle guerre irregolari. In Italia tale processo si intrecciò con lo sviluppo di nuove culture politiche e con l'impatto dell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica. Il Risorgimento portò il confronto tra soldati e briganti al suo culmine decisivo nella guerra per l'unificazione nazionale. Il volume racconta le storie, le vite e le esperienze di molti protagonisti di questa lotta epocale, per restituire una visuale originale, epica e drammatica, della storia della formazione dell'Italia moderna.

Carmine Pinto insegna Storia contemporanea all'Università di Salerno, dove dirige il Dipartimento di Studi umanistici. Studioso di nazionalismi, guerre e conflitti civili ottocenteschi, ha pubblicato *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici, briganti, 1860-1870* (2019) e *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola* (2022).

€ 25,00

